

# Ma l'artista non è un computer

**E' POSSIBILE formulare una definizione o tracciare una breve storia dell'arte concettuale?**

« I momenti che segnano la nascita di una nuova tendenza sono come i cristalli cangianti di un caleidoscopio. Più che tentare una definizione dell'arte cosiddetta "concettuale", preferirei immaginarla come tutto ciò che, per esempio, Prassitele avrebbe finito con l'accorgersi di poter esprimere. Tracciarne quindi una storia, guardarla come la traiettoria di una cometa, sarebbe come illudersi di contemplare in un punto il mistero di una retta senza fine ».

**Come giudica la situazione dell'arte concettuale oggi? Ha, a suo parere, ancora qualcosa da dire?**

« Tutte le considerazioni che sull'arte si possono fare sono inevitabilmente registrazioni a posteriori, dunque constatazioni, mai congetture. Se l'arte di oggi è, come si dice, analitica, guai a chi pensasse all'artista come a un computer impostato sull'analisi dell'arte. Egli non sa, non conosce i termini della sua ricerca, ma osserva una tanto rigorosa quanto misteriosa obbedienza. A che cosa obbedisca, ci è dato sapere però solo

quando lo troviamo "nuovo" (così come ancora ci emozionano gli antichi). Ogni novità, oggi, mi sembra quindi antica quanto il concetto stesso del nuovo ».

**Qual'è la sua opinione sull'avanguardia oggi?**

« Parlare di "avanguardia" porterebbe alla contraddizione di far riferimento, con questo termine, a qualcosa di già avvenuto. Superato l'imperativo del "superamento", l'arte dovrebbe ora guardarsi dalla nuova morale di superare se stessa ».

**E il giudizio sul mercato?**

« Il mercato d'arte non è un giudice (non lo è stato, né lo sarà) ma neanche un imputato: è una forma di linguaggio come un'altra, forse una fra le più oneste. Può corrompersi in due modi: diventare un meccanismo speculativo, fine a se stesso, o trasformarsi in una benedizione del potere pubblico ».

**I suoi progetti futuri?**

« Per il futuro, ma in prospettiva non immediata, penso soprattutto a un libro di cui però al momento conosco soltanto il titolo, **Del bello intelligibile**, e il numero delle pagine, 554 ».



Giulio Paolini